



La dimensione contemplativa della nostra spiritualità

Nicola Albanesi

Collegio Alberoni, Piacenza, Italia

nicolaalba@hotmail.com

Abstract

This study argues that a missionary dedicated to evangelization and serving the poor is a man of contemplation. Some often believed that a certain industriousness could not be married to a contemplative vision of things and life. However, the active and contemplative life are not mutually exclusive. It is impossible today to think of structuring a missionary activity without including the contemplative dimension. And how do we articulate action and contemplation? In the short space of this reflection, I will try to bring out the fruitfulness of the indication of the GA 2022, which assigns primacy in the area of spirituality to the rediscovery of the contemplative dimension in our lives. In the 1950s, Vincentian spirituality was defined as the "spirituality of action." This expression was intended to qualify the commitment of the Christian in the world. The formula, which went out of fashion until the 1970s, however, lent itself to be interpreted ambiguously, so much so that Dodin preferred to speak of "mysticism of religious action," Ibáñez: "mysticism in action," Toscani: "mysticism of the poor," Maloney: "mysticism of charity." Today more than ever we need an "incarnate faith" and an "inspired charity." We need a faith that necessarily translates into "actions to be done." Just as we need a charity that is born of God and returns to God and becomes the expression of a greater love, Christ. In missionary zeal, caring for the poor, and dedication to service, a greater good arrives: the saving love of God.

Cette étude soutient qu'un missionnaire qui se consacre à l'évangélisation et au service des pauvres est un homme de contemplation. Certains ont souvent cru qu'une certaine assiduité au travail ne pouvait se marier avec une vision contemplative des choses et de la vie. Cependant, la vie active et la vie contemplative ne s'excluent pas mutuellement. Il est impossible aujourd'hui de penser à structurer une activité missionnaire sans y inclure la dimension contemplative. Et comment articuler action et contemplation ? Dans le court espace de cette réflexion, j'essaierai de mettre en évidence la fécondité de l'indication de l'AG 2022, qui attribue la primauté, dans le domaine de la spiritualité, à la redécouverte de la dimension contemplative dans nos vies. Dans les années 50, la spiritualité vinctienne a été définie comme une "spiritualité de l'action". Cette expression visait à qualifier l'engagement du chrétien dans le monde. La formule, passée de mode jusque dans les années 1970, se prêtait cependant à des interprétations ambiguës, si bien que Dodin préférait parler de "mystique de l'action religieuse", Ibáñez de "mystique en action", Toscani de "mystique des pauvres", Maloney de "mystique de la charité" : "mystique de la charité". Aujourd'hui plus que jamais, nous avons besoin d'une "foi incarnée" et d'une "charité inspirée". Nous avons besoin d'une foi qui se traduise nécessairement par des "actions à faire". Tout comme nous avons besoin d'une charité qui naisse de Dieu, retourne à Dieu et devienne l'expression d'un amour plus grand, le Christ. Dans le zèle missionnaire, l'attention aux pauvres et le dévouement au service, un bien plus grand arrive : l'amour salvateur de Dieu.

Este estudio sostiene que un misionero dedicado a la evangelización y al servicio de los pobres es un hombre de contemplación. A menudo, algunos creían que cierta laboriosidad no podía ir unida a una visión contemplativa de las cosas y de la vida. Sin embargo, la vida activa y la contemplativa no se excluyen mutuamente. Hoy es imposible pensar en estructurar una actividad misionera sin incluir la dimensión contemplativa. ¿Y cómo articular acción y contemplación? En el breve espacio de esta reflexión, intentaré resaltar la fecundidad de la indicación de la AG 2022, que



asigna primacía en el área de la espiritualidad al redescubrimiento de la dimensión contemplativa en nuestras vidas. En los años 50, la espiritualidad vicenciana se definía como "espiritualidad de la acción". Esta expresión pretendía calificar el compromiso del cristiano en el mundo. Sin embargo, la fórmula, que pasó de moda hasta los años 70, se prestaba a interpretaciones ambiguas, hasta el punto de que Dodin prefería hablar de "mística de la acción religiosa", Ibáñez: "mística en la acción", Toscani: "mística de los pobres", Maloney: "mística de la caridad". Hoy más que nunca necesitamos una "fe encarnada" y una "caridad inspirada". Necesitamos una fe que se traduzca necesariamente en "acciones por hacer". Del mismo modo que necesitamos una caridad que nazca de Dios y vuelva a Dios y se convierta en expresión de un amor más grande, Cristo. En el celo misionero, en la atención a los pobres, en la entrega al servicio, llega un bien mayor: el amor salvador de Dios.

Keywords: Vita contemplativa, unificazione di azione, amore, mistica

Uno dei luoghi comuni più diffusi dice che il missionario impegnato nel sociale, che si dedica all'evangelizzazione e al servizio dei poveri, sia l'uomo dell'azione e non della contemplazione.

Questo implica pensare il rapporto azione-contemplazione in termini di contrapposizione. Chi è impegnato ad agire nel mondo, non perde tempo a contemplare il creato, a meditare sul senso della vita, a riflettere sul mistero in cui le nostre esistenze sono immerse, a ricercare il volto di Dio. Queste cose poco hanno a che vedere con l'organizzazione pratica degli aiuti, con il reperimento delle necessarie risorse economiche per le attività di solidarietà, con la pianificazione delle attività missionarie... ecc. Si crede che una certa operosità non possa sposarsi con una visione contemplativa delle cose e della vita.

Ma siamo proprio sicuri che vita attiva e vita contemplativa si escludono a vicenda? E' possibile oggi pensare di strutturare una attività missionaria senza includere la dimensione contemplativa? E come articolare azione e contemplazione? Nel breve spazio di questa riflessione cercherò di far emergere la fecondità della indicazione dell'AG 2022, che assegna, alla riscoperta della dimensione contemplativa nella nostra vita, il primato nell'area della spiritualità (Toscani 1986b; Flores et al. 1995).¹

Una visione unificata di azione e contemplazione

Inizio con una immagine simbolica presa da Doroteo di Gaza, un autore spirituale del VI secolo: quanto più ci si avvicina a Dio, tanto più ci si avvicina agli altri.

«Immaginate che per terra vi sia un cerchio. Si chiama centro il punto che sta proprio in mezzo al cerchio. Immaginate che questo cerchio sia il mondo, il punto centrale del cerchio Dio e i raggi che dalla circonferenza vanno verso il centro siano le vie, cioè i modi di vivere degli uomini. Poiché i santi, spinti dal desiderio di avvicinarsi a Dio avanzano verso l'interno, quanto più avanzano tanto più si avvicinano a Dio e si avvicinano gli uni gli altri [...] E immaginate allo stesso modo la separazione. Infatti è

¹ Per illustrare il tema faccio mia la prospettiva di Padre Giuseppe Toscani C.M. espressa nei suoi studi, soprattutto nel suo gioiello *La mistica dei poveri* (1986b), 1987² (trad. francese: *La mystique des Pauvres. Le charisme de la Charité*, Saint-Paul, Versailles 1998; trad. inglese: *The Mystique of the Poor*, Malang 2012. Manca una traduzione spagnola, ma la voce «Dios» (pp. 119-141) in *Diccionario de espiritualidad vicenciana*, a cura di M. P. Flores – B. Martinez – A. Orcajo – A. Lopez (1995), ripropone in sintesi gli stessi temi).

chiaro che quando si separano da Dio e ritornano verso l'esterno, quanto più escono e si allontanano da Dio, tanto più si allontanano gli uni dagli altri e quanto più si allontanano gli uni dagli altri tanto più si allontanano anche da Dio.» (Doroteo, Insegnamenti spirituali VI, 77-78).

La ricerca spirituale non è fine a se stessa. La ricerca di Dio autentica fa avvicinare agli uomini. Non separa. Unisce. Come se fosse possibile pregare allontanandosi dagli uomini. Come se fosse possibile coltivare la propria vita spirituale disinteressandosi dei fratelli più piccoli. In prospettiva cristiana questo non è possibile. Non sarebbe vita cristiana autentica.

Nei secoli questa è stata una vera e propria degenerazione della fede che è stata chiamata “spiritualismo”. E' una vera e propria tentazione e come tale va combattuta: la tentazione che ci fa vivere una “fede disincarnata” dalla vita, lontana dai problemi della gente, distante dai bisogni dei poveri, separata dal mondo. E' il modello di una fede “intimistica” e “privata” da vivere nel segreto della propria interiorità senza rilevanza pubblica né sociale.

Dall'altro lato però, non è egualmente possibile prendersi cura dei poveri senza una ricerca autentica dei valori assoluti. Si cadrebbe in un arido materialismo, che fa dell'impegno sociale, culturale e politico, l'unica risposta al disagio sociale. Anche questa è una tentazione che si può chiamare “orizzontalismo”, che fa dell'azione il modo di vivere la fede escludendo, o svalutando, ogni manifestazione di culto, di preghiera, di ricerca spirituale. E' nell'azione che si prega e che si dà il vero culto a Dio. E' il modello di un “attivismo” senza ispirazione, di una azione senza vita di preghiera, di un impegno nel mondo senza ricerca spirituale.

Negli anni '50 la spiritualità vincenziana era stata definita “spiritualità dell'azione” (Hesbert and Bertaud 1960; Coluccia 1978).² Espressione questa che intendeva qualificare l'impegno del cristiano “nel mondo”. La formula, andata di moda fino agli anni '70, si è prestata però ad essere interpretata in maniera ambigua, tanto che Dodin ha preferito parlare di “mistica dell'azione religiosa”, Ibanez di “mistica nell'azione”, Toscani di “mistica dei poveri”, Maloney di “mistica della carità” (Dodin 1968; Ibanez 1978; Toscani 1986b; Maloney 2019).³

Con queste correzioni si voleva combattere il pericolo di scadere nella “riduzione antropologica”, di non rispettare il “primato di Dio”. In positivo invece si voleva proporre la visione di una “spiritualità vissuta nell'azione”, una specie di rivisitazione del motto di S. Ignazio di Loyola: *contemplativus in actione*. E' il modello non di una spiritualità che nasce “dall'azione”, ma che “nell'azione” si alimenta, si verifica e si attua. S. Vincenzo non ha “scoperto” nel volto dei poveri il Volto di Cristo. Ha solo “riconosciuto” nei volti

² *Spiritualité de l'action, a l'école de Monsieur Vincent*, a cura di R.J. Hesbert – E. Bertaud (1960), (trad. italiana *Spiritualità dell'azione, secondo la scuola di S. Vincenzo de' Paoli*, Edizioni Paoline, Milano 1962). È una antologia di studi che vanno dal 1932 al 1960 di Mons. J. Calvet, D. Gorge, G. Truc, P. Coste, Ab. A. D'Agnel, G. Goyau, A. Dodin, V. Lenoir, E. Favier. Questa fortunata raccolta ha poi ispirato e influenzato molti studi successivi (cfr in particolare la sintesi di G. L. Coluccia, *Spiritualità vincenziana, spiritualità dell'azione* (Coluccia 1978)).

³ I riferimenti diretti per questi autori: A. Dodin, *Vincent de Paul, mystique de l'action religieuse* (Dodin 1968); J.M. Ibanez, *Vicente de Paul y el juicio de los pobres*, in «Vincentiana» (Ibanez 1978); G. Toscani, *La mistica dei poveri* (Toscani 1986b); R. Maloney, *Mystic of Charity. The fire in the Heart of St. Vincent de Paul* (Maloney 2019).

dei poveri quello di Cristo. Non si tratta di una distinzione sottile. La differenza è enorme, è sostanziale (Mezzadri 1993).⁴

Oggi più che mai abbiamo bisogno di una “fede incarnata” e di una “carità ispirata”. Abbiamo bisogno di una fede che si traduce necessariamente in “azioni-da-fare”. Così come abbiamo bisogno di una carità che nasce da Dio e a Dio ritorna e che diventa espressione di un “amore-più-grande”, quello di Cristo. Nello zelo missionario, nella cura dei poveri, nella dedizione al servizio, passa un bene maggiore, l’Amore di Dio che salva.

Un unico Amore

Allora si comprende come una “fede incarnata” esige di vivere la “prossimità” ai poveri come espressione di amore. La fede incarnata è la “fede che ama”, quella che al Concilio di Trento ha dato origine a un grande movimento di riforma nella Chiesa: *fides caritate formata* (Gal 5,6), la fede che opera nella carità. La fede vive della Carità e nella vita di Carità.

E nello stesso tempo, si percepisce come una “carità ispirata” deve necessariamente nutrirsi della relazione con Dio, per trovare la sorgente di una dedizione sempre maggiore e di una donazione sempre più intensa.

Ogni divisione tra vita dedicata a Dio e servizio dedicato ai fratelli non è reale in prospettiva cristiana. Non c’è separazione tra Amore di Dio e amore del prossimo. Non c’è un duplice amore, ma un unico amore. Perché lo stesso amore con cui amiamo Dio è lo stesso amore con cui amiamo i fratelli. E chi fa esperienza dell’amore fa esperienza di Dio. «Chi ama ha conosciuto Dio perché Dio è amore» (1 Gv 4,8.16).

Nell’esperienza di S. Vincenzo, la vera Carità unisce Dio e ogni uomo, senza confonderli mai, ma senza separarli mai (Toscani 1986b, 45–46). E tutti coloro che sono stati raggiunti e contagiati dal suo carisma, possono ancora essere indotti a sperimentare che Dio è Amore, che a Lui si accede per amore, che per Amore Egli dimora nell’uomo, che agisce amando, e che ci si unisce a Dio operando come Lui (Toscani 1986b, 78).

La sorgente dell’amore in noi

A questo punto ci possiamo chiedere: da dove viene il nostro amore per i poveri? Spesso ci hanno detto che l’amore del prossimo dipende da noi, dalla nostra generosità, dal nostro buon cuore. Certo, l’amore per i poveri richiede la nostra decisione e un certo impegno, ma questi scaturiscono da una realtà accolta nella profondità di noi stessi dove è diffuso l’Amore.

Avviene dell’amore dei poveri come della preghiera: finché cercheremo di produrlo al di fuori di noi con le sole risorse della nostra intelligenza e della nostra sensibilità, ci esporremo a insuccessi e fallimenti. La sorgente del nostro amore è nient’altro che l’Amore ricevuto. Nasce dalla consapevolezza che Dio ci ama! «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato suo Figlio» (1 Gv

⁴ Su questa distinzione L. Mezzadri vede il fondamento di tutta una tradizione di studi su S. Vincenzo inaugurata da Brémond fino a Toscani (1920-1986), in Id., *La sete e la sorgente II. Alla ricerca delle origini* (Maloney 2019), recensendo le opere di Henry Brémond, Jean Calvet, Pierre Defrennes, André Dodin, José Maria Ibanez Burgos, Giuseppe Toscani. Maloney aggiunge alla rassegna lo stesso Luigi Mezzadri, Hugh O’Donnel, Thomas McKenna (in Maloney 2017).

4,10). La Carità è sempre frutto di un'azione di Cristo in noi. Si comprende allora come un cuore penetrato dall'Amore di Cristo, conosca insieme all'amore del prossimo anche il dono della preghiera. Non a caso S. Vincenzo ha detto: «datemi un uomo di preghiera e sarà capace di tutto».

Per amare in maniera autentica occorre per prima cosa essere attirati, sedotti, avvinti dal Volto di amore di Dio visibilizzato in Cristo nello Spirito. Significa che nella nostra vita di fede siamo stati affascinati da quel Volto. E come è impossibile pregare senza aver visto quel Volto, così è impossibile amare i fratelli se non si è percepito che "Dio è amore" (1 Gv 4,8). Dunque il primo atto che ci viene chiesto è di credere a questo amore, di cedere a questa seduzione, di lasciarsi vincere da questa attrattiva, di lasciarsi prendere e permettere a Dio di prendere possesso della nostra vita.

Quando Dio prende dimora in noi, poi Lui ci consegna ai fratelli. Se Dio, con tutto il suo Amore, abita in noi, sarà poi Lui che liberamente ci costringerà a prenderci cura dei nostri fratelli, a iniziare da quelli "più piccoli". L'andare ai poveri è dunque una necessità interna dell'Amore. «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15,12): è la legge nuova dell'amore, l'unico comandamento che Cristo ci ha lasciato!

La rivelazione dell'Amore

L'Amore è "da-Dio" e "di-Dio" in senso forte. E' una proprietà esclusiva di Dio. Ma dire che "Dio è amore" è una rivelazione. Non ci si arriva ragionando. Non è il risultato di una riflessione umana. Al contrario, è l'intuizione proporzionata al dono ricevuto. Dio è "quell'amore" che in Cristo si è rivelato in una forma splendida e che ha raggiunto la sua massima espressione nel dono totale e definitivo della sua vita. Un amore che attira e attirando trasforma.

Ne consegue che l'uomo lo può soltanto ricevere. Tanto è vero che è Dio che partecipa in Cristo il suo amore e lo dona attraverso il suo Santo Spirito, perché noi possiamo essere contagiati dal suo stesso modo di amare. Se l'Amore di Dio è l'impulso che dà origine ad ogni forma di attività, possiamo dire ad ogni forma di vita, se l'Amore è quell'impulso originario, che è di Dio, è chiaro che noi lo possiamo solo accogliere una volta che Dio lo partecipa.

La dimensione mistica nell'esperienza di fede vissuta nell'Amore

Nell'amore ai poveri c'è tutta la profezia di S. Vincenzo. Nella sua visione i poveri sono persone da amare. Amando i poveri si ama Cristo. Servire i poveri è servire Cristo. Lavorare per i poveri e spendersi per loro, significa consumarsi per Dio.

L'amore per i poveri ha però bisogno di nutrirsi di una fede vissuta, in una ricerca incessante e continua del Volto di Dio. L'amore per i poveri nasce dalla relazione con Dio. Così come ogni amore. Da qui emerge la necessaria componente mistica dell'esperienza cristiana. Con questo termine si vuol designare soltanto l'esperienza di essere stati "toccati", "sensibilizzati", "agiti". Il mistico è colui che si accorge di essere stato "pre-venuto", "pre-mosso", che ha "subito" l'iniziativa di Dio nella sua vita. Per usare un felice espressione di Marcel Jousse, il mistico/il credente è "un agente che agisce agito" (Jousse 1978; Toscani 1986a).⁵

⁵ M. Jousse, *L'antropologia del gesto* (Jousse 1978). Questo autore è stato ampiamente utilizzato da G. Toscani, *Il Cristo di S. Vincenzo*, «Colloquium Vincentianum» Paris 1986 (Toscani 1986a).

Un'esperienza dunque si può definire "mistica" quando, nei confronti di una persona, Dio stesso prende l'iniziativa, la gratifica di una speciale manifestazione di sé e di una straordinaria comunicazione del suo Amore, la trasforma secondo le sue proprietà, l'arricchisce di doni speciali e le affida una missione.⁶

La dimensione mistica della fede è in relazione ad una "irruzione" improvvisa e inattesa di Dio nel proprio orizzonte esistenziale che determina una vera e propria "rivoluzione interiore". È l'esperienza di vivere in uno "stato di grazia" che tutti abbiamo fatto, almeno parzialmente e in alcuni momenti privilegiati. Questo ci ha messo in uno stato di "contemplazione". Allora si percepisce tutto nella derivazione da Dio, tutto diventa vestigia di Cristo: il mondo, il cuore dell'uomo, la Chiesa, la storia, i poveri. Tutto trova in Cristo il suo luogo di comprensione. Il Verbo Incarnato abbraccia il cosmo intero. Ogni realtà creata è in relazione a Lui e diventa, dunque, sua espressione. Come non rileggere alcune pagine di S. Vincenzo sotto questo aspetto? In particolar modo quando S. Vincenzo parla di Dio in una maniera viva, o quando egli fa presente l'azione della Trinità nella vita della "piccola compagnia", sa indicare le vie del Regno, sa leggere le mozioni dello Spirito.

Nell'esperienza di S. Vincenzo, tutto il suo vissuto è stato completamente trasfigurato dall'Amore divino. La sua intelligenza ha ricevuto una forma di percezione intuitiva, sovra-concettuale, per una superiore conoscenza del mistero di Cristo. Come ogni mistico ha goduto di una inebriante intuizione dei misteri divini, che i Padri della Chiesa paragonano all'ebbrezza perché provoca il rapimento e conduce all'estasi. In essa il mistico prova la gioiosa e meravigliosa sorpresa di sentirsi amato all'infinito da un Amore "altro". L'affettività viene così totalmente polarizzata dall'irresistibile attrattiva per la bellezza divina. Il mistico assapora il gusto di Dio. La sua libertà, arricchita da straordinarie energie, agisce dominata esclusivamente dalla volontà del Padre e dalle esigenze dell'Amore. Il mistico non ha altra aspirazione che "piacere a Dio". Per questo si dona senza riserve.

La vita di chi è stato così sequestrato e assimilato a Cristo nel possesso delle proprietà dell'Amore, fa simpatia, conquista, trascina, perché riflette la bellezza arcana che l'adorna. I mistici "fanno attrattiva" e svelano agli altri la "via a Dio". Sono amabili. E poiché l'amore è generativo e inventivo all'infinito, nella loro amabilità esercitano la vera paternità e maternità nei confronti di tutti, a cominciare dai poveri.⁷

Riferimenti:

Coluccia, G.L. 1978. *Spiritualità Vincenziana, Spiritualità Dell'azione*, Spada. Roma.

Dodin, Andre. 1968. "Vincent de Paul, Mystique de l'action Religieuse." *Mission et Charité* 8 (1): 26-47.

Flores, M.P., B. Martinez, A. Orcajo, and A Lopez. 1995. *Diccionario de Espiritualidad Vincenziana*. Salamanca: Santa Marta de Tormes.

⁶ Nella terza parte del volume, *L'epifania di Cristo nella contemplazione di San Vincenzo*, G. Toscani descrive nei particolari l'esperienza mistica di S. Vincenzo, nei suoi elementi caratteristici (Toscani 1987).

⁷ Si vedano le voci «Dio» (111-116), «Incarnazione» (209-216), «Mistica» (294-300), scritte da padre Toscani in *Dizionario storico spirituale vincenziano*, a cura di Luigi Mezzadri, CLV (Mezzadri 2003).

- Hesbert, R.J., and E. Bertaud. 1960. *Spiritualité de l'action, a l'école de Monsieur Vincent*. Paris: Editions Alsatia.
- Ibanez, J.M. 1978. "Vicente de Paul y El Juicio de Los Pobres." *Vincentiana*, no. 3: 90–127.
- Jousse, M. 1978. *L'antropologia Del Gesto*. Roma: Paoline.
- Maloney, Robert. 2017. "Saint Vincent, Un Mystique de La Charité." *Vincentiana* 61 (1): 124–33.
- . 2019. *Mystic of Charity. The Fire in the Heart of St. Vincent de Paul*. St. Louis, Missouri.
- Mezzadri, Luigi. 1993. *La Sete e La Sorgente II. Alla Ricerca Delle Origini*. Roma: CLV Edizioni Vincenziane.
- . 2003. *Dizionario Storico Spirituale Vincenziano*. Roma: Edizioni Vincenziane.
- Toscani, Giuseppe. 1986a. "Il Cristo Di S. Vincenzo." *Vincentiana* 30: 357–405.
- . 1986b. *La Mistica Dei Poveri*. Alzani: Pinerolo.
- . 1987. *Amore, Contemplazione, Teologia. Gesù Cristo Vista Da S. Vincenzo*. Torino: Alzani.